

IL PRESIDENTE IN ABRUZZO IL 25 APRILE

di **Lorenzo Colantonio**
e **Gino Melchiorre**
► Taranta Peligna

«Il 25 Aprile è una festa che appartiene a tutti gli amanti della libertà. È su questa data che si fonda, anzitutto, la Repubblica. Il 25 aprile 1945 e i giorni immediatamente successivi segnarono il ritorno alla democrazia in Italia, la sconfitta del nazifascismo in tutta Europa, la possibilità che essa si sviluppasse in pace». Disse così, Sergio Mattarella, due anni fa in Valsesia, nel giorno della Liberazione che quest'anno il capo dello Stato festeggerà in Abruzzo, in un luogo simbolo di libertà e pace. La conferma è arrivata ieri mattina al governatore, Luciano D'Alfonso. **TUTTO AVVENNE QUI.** Il 25 aprile, il presidente della Repubblica sarà a Taranta Peligna per celebrare il 75esimo anniversario della Liberazione dove tutto è finito e dove tutto ha avuto inizio. Il Sacrario di guerra della Brigata Majella, voluto fortemente dal comandante Ettore Troilo che però non fece in tempo a vederlo, e che venne inaugurato dal suo vice Domenico Troilo nella calda e assolata mattina del 16 maggio 1976 (giorno di S. Ubaldo, protettore di Taranta), trentuno anni dopo la fine della guerra e lo scioglimento della formazione partigiana sull'altipiano di Asiago.

Non vi sono i corpi dei patrioti morti in combattimento (sepolti nei cimiteri dei loro paesi), ma solo nomi e foto. È un luogo fortemente suggestivo, uno sperone roccioso della Majella affacciato sulla vallata dell'Aventino, con tanti paesi ormai quasi disabitati - a corolla. Non lontano da qui, a Colle delle Ciavole, morì in combattimento Donato Ricciuti di Lama dei Peligni, studente universitario a Firenze, che ha lasciato un breve diario di quelle giornate iniziato poco dopo aver salutato la fidanzata alla stazione di Santa Maria Novella per tornare nel suo paesello. **ALZANDO LO SGUARDO.** A Nord-Ovest si intravede Palombaro, presso cui si stabilirono gli appartenenti alla "Banda di Palombaro" poco dopo l'8 settembre 1943: giovani ufficiali del regio esercito di stanza a Chieti, con diversi civili, che intendevano contrastare la presenza crescente dei



Sergio Mattarella, nel 2017 a Sulmona per le celebrazioni ovidiane, durante il breve incontro con Malvestuto e altri patrioti della Brigata Maiella

Mattarella, l'omaggio alla Brigata Maiella

Il capo dello Stato sarà a Taranta Peligna per il 75° della Liberazione



Il Sacrario di Taranta Peligna dedicato ai caduti della Brigata Maiella



Bologna, 21 aprile 1945: l'ingresso della Brigata Maiella

tedeschi e proteggere la fuga dei militari inglesi attraverso la Majella da Sulmona: uno dei tanti "sentieri della libertà" che mise in salvo anche il sottotenente Carlo Azelio Ciampini proprio a Taranta.

ONORE A LIONEL. Ma gruppi di giovani resistenti andavano formandosi un po' dovunque. Uno dei primi e più consistenti fu a Civitella Messer Raimondo, dove a fine novembre '43 una trentina persone si orga-

nizzò per evitare la distruzione del paese da parte dei tedeschi. I civitellesi, animati da Luigi D'Orazio, antifascista e combattente della Grande Guerra, e da Francesco Di Lullo, maresciallo di marina, pre-

sero contattati a Casoli con militari neozelandesi che vi erano arrivati la sera del 3 dicembre. Seguirono scontri, vittoriosi, con i tedeschi ed il comando delle azioni fu del maggiore Lionel Wigram, ucciso un paio di mesi dopo nella sfortunata battaglia di Pizzoferrato. **LUI ERA ETTORE.** Il successo di questi scontri convinse gli inglesi ad armare gli insorti italiani, sempre più numerosi e provenienti da vari paesi dell'Aventino, capeggiati ormai da Ettore Troilo, e si ebbe la nascita del Corpo Volontari della Majella a Casoli, nel castello ducale, il giorno 10 gennaio 1944. È una data sottolineata con certezza da Guido D'Orazio, figlio di Luigi e autore di una recente ricostruzione storica di quel periodo, che confligge con quella canonica del 5 dicembre, arrivo di Ettore Troilo, Vittorio Travaglini e Antonio Manzi a Casoli, ma che è riconosciuta implicitamente anche da Nicola Troilo, recentemente scomparso, nella sua "Storia della Brigata Majella" del 1967. Sta di fatto che i patrioti civitellesi confluissero nella Brigata Majella il 16 febbraio, a Corpiscanti di Lama dei Peligni, più o meno negli stessi giorni dei patrioti di Gessoplena capeggiati da Domenico Troilo, che assunse il ruolo di vice-comandante. **ERANO RAGAZZI.** Sulla Brigata Majella c'è ormai un'ampia letteratura storiografica (da Costantino Felice a Marco Patricelli, Nicola Palombaro ed altri), che si amplia per i continui studi e ricerche creando un fenomeno di curiosità generale soprattutto nelle nuove generazioni, rovesciando così quel disinteresse, venato di ostracismo, che circondò i "patrioti" (non si vollero mai chiamare partigiani) negli anni '50 e '60. Eppure erano stati loro, più o meno ventenni, a riscattare l'acquiescenza dei genitori verso il regime fascista, ed erano stati loro (contadini, artigiani, studenti, nullafacenti) a voler difendere i propri paesi ed i propri beni dalla violenza repressiva e vendicativa dell'esercito nazista. Ventenni che Mattarella oggi onora.

IL PERSONAGGIO

di **Federica Pantano**
► SULMONA

Fra quattro giorni compirà 97 anni, ma il ricordo di quei giorni gloriosi resta vivo nel cuore e nella mente di Gilberto Malvestuto.

Lui è l'ultimo ufficiale in vita della Brigata Majella, l'unica con medaglia d'oro e tra le pochissime formazioni partigiane aggregate all'esercito alleato dopo la liberazione dei territori d'origine.

Per l'intervista ci aspetta nell'ingresso della casa di riposo di via Mazarza, assieme alla figlia, e mi accoglie col garbo e la gentilezza che da sempre lo contraddistinguono. Nei mesi scorsi una frattura al bacino lo ha costretto su una sedia a rotelle, ma la mente resta viva e lucida come sempre.

Quali sono le sensazioni e le emozioni che le evoca la liberazione di Bologna?

«Il 25 aprile del 1945 ero a Bologna, qui una folla in delirio ci

accolse come fossimo degli eroi. Ricordo in particolare una ragazza, mi venne incontro correndo e mi abbracciò e mi disse "grazie". Mi sembra ancora di sentire il battito del suo cuore, così come ricordo benissimo i fiori che le persone ci buttavano dalle finestre, insieme ai bigliettini di ringraziamento».

Lei oggi è nonno di cinque nipoti, avuti dai suoi tre figli ed è bis nonno del piccolo Domenico, che il 27 aprile compirà tre anni. Lo stesso giorno dell'anniversario degli 11 anni della scomparsa di sua moglie, Leda Comitis. Il 17 aprile sarà il suo compleanno.

«Io ho amato come non mai mia moglie (racconta mentre si commuove e fa commuovere, ndr). Quando arrivai a Bologna avevo appena 22 anni ed eravamo fidanzati. Ci scrivevamo delle lunghe lettere e il pensiero correva sempre ai miei cari. Anche nei momenti più difficili».

Come quando le portarono due giovani tedeschi da giusti-



Gilberto Malvestuto, ultimo ufficiale in vita della Brigata Maiella

ziare?

«Lo ricordo come fosse ora, soprattutto non dimenticherò mai quegli occhi blu pieni di terrore di uno di loro, che avrà avuto al massimo 15 anni, tremava come una foglia perché credeva che lo avremmo fucilato. Non l'ho fatto, i lo liberati e mi sarebbe piaciuto moltissimo rincontrarli. Indossare un mitra pesa e non mi è mai piaciuto, io l'ho fatto solo per guadagnare la

libertà che spetta ad ogni uomo».

Che valore ha oggi il 25 aprile?

«È fondamentale perché grazie a quello che è stato fatto noi siamo oggi uomini liberi. Un chicco di grano che si butta sul terreno fa nascere il seme della libertà. La memoria è importante e non va persa. Per questo bisogna inculcare certi valori ai giovani, tramite le letture e i fil-

mati dell'epoca. Anche voi, attraverso il vostro giornale, contribuite alla libertà e alla pace. Quello che mi spiace è che i giovani non sentono vicini certi valori e ideali, perché siamo in un'altra epoca storica e forse è normale. Anche se noi dobbiamo fare il possibile per tramandarli».

Con la guerra in Siria e le tensioni internazionali che si stanno scatenando ha ancora senso parlare di pace?

«La pace si costruisce giorno per giorno. Basta amare la propria famiglia per costruire la pace. Spesso si crede che si tratti di una cosa complessa, che chiama in causa solo politiche internazionali. In realtà, ognuno di noi può contribuire alla pace».

Lei racconta questi episodi che hanno fatto la storia del nostro Paese e che hanno visto il Centro Abruzzo avere un ruolo determinante con grande normalità. Come se non sapesse di essere una leggenda vivente...

«Io ho fatto solo il mio dovere

e invito tutti a farlo, perché ognuno deve avere il suo ruolo attivo nella società e perché la cultura e la divulgazione degli ideali di pace e libertà devono essere capisaldi dell'educazione di ognuno di noi».

A 22 anni si arruola militare e lascia il posto sicuro da capo stazione a Sulmona, cinque anni dopo entra nella Brigata Majella. Rifarebbe quello che ha fatto?

«Certo, senza alcun dubbio. Ora tocca ai giovani fare la loro parte e far sì che i tanti sacrifici e le tante vite perse vengano onorate. Io ero alla guida del reparto Mitraglieri di Recanati e una cinquantina erano i sulmonesi come me».

La commozione prende il sopravvento, ma l'ultimo ufficiale della Brigata Majella ci saluta intonando "Bella ciao", mentre la bandiera lo riaccompagna in camera e la figlia gli ricorda la festa che la famiglia ha organizzato per il 97° compleanno dell'eroe sulmonese si avvicina.